

# Finalmente a CASA

Diario di Martina dalla casa degli scorpioni (II puntata)

di **Martina Fabbroni**  
volontaria in Centrafrica

## Primi incontri e accorgimenti

Il viaggio da Bangui a Ngaoundaye è stato lungo e faticoso, ma molto meno di quanto credevo, perché mi avevano preparata al peggio, e perché abbiamo fatto diverse soste rigeneranti. Insieme a padre Giancarlo e me viaggiava Amneris, la volontaria laica più famosa del Paese (dico questo sapendo che se mi leggesse si arrabbierebbe, ma non posso nascondere la realtà: basta fare ricerche su internet, ad esempio sul sito dei cappuccini liguri, per scoprire che negli ultimi 40 anni questa donna ha costruito veramente tanto, qui). Su un'altra macchina viaggiavano padre Valentino e padre Cipriano: a causa dell'ingombro dei bagagli non avremmo potuto stare tutti su una jeep sola. Abbiamo visitato diverse missioni, le suore sempre gentilissime, ma la mia memoria è confusa... non ricordo nomi e luoghi - solo le facce, gli occhi, i sorrisi bellissimi delle sorelle più anziane. Ricordo la *paillotte* dove abbiamo pranzato, il primo giorno, con le scatolette acquistate per strada: ho anche fotografato il perfetto intreccio del tetto, che mi è parso



Foto Archivio Missioni  
Bambini centrafricani che salutano al passaggio dei missionari

degno di una pieve (la *paillotte* è una piccola costruzione rotonda, costituita da un muretto che non arriva al metro d'altezza e da un tetto di paglia intrecciata, sostenuto da piloni in muratura o in legno. Ce n'è una vicino ad ogni missione e spesso anche vicino alla tipica casa indigena: serve più o meno da salotto, o da sala d'attesa, dato che al suo interno l'aria gira ben più fresca che fuori). Ricordo di aver impiegato qualche minuto, dopo pranzo, per capire il cartello dentro la toilette: si chiedeva di ricordarsi di prendere l'acqua per il WC, dopo averlo usato. Fuori dalla toilette ho trovato un barile d'acqua con un secchio sopra, ho capito e obbedito... con scarsi risultati però: la mia carta igienica continuava a galleggiare nella tazza. Forse ne ho usata troppa? Forse non ho impresso abbastanza forza all'acqua? Ho sentito Amneris ridere dei miei dubbi dall'altra toilette e ho riso anch'io. Durante il viaggio pomeridiano sono riuscita a dormire un po'. Abbiamo cenato dai frati di Bouar e passato la notte lì, accolti come veri fratelli. A causa della recente scomparsa del mitico padre Bruno Biagi, temevo di trovare a Bouar un clima mesto (questo perché, nonostante i due mesi trascorsi coi frati in Italia, non ho ancora capito la loro forza...), invece il compleanno di Amneris e lo spirito di padre Raffaele hanno trasformato la serata in una festa. Padre Raffaele suona benissimo la fisarmonica e sa cantare anche in napoletano!

### La gioia di salutare

Il viaggio durante la mattinata successiva mi ha dato nausea, le condizioni della strada sono davvero pessime e fra un sobbalzo e l'altro non potevo fare a meno di pensare che padre Giancarlo è davvero un gran pilota. Di tanto in tanto lo guardavo riflesso nello specchietto retrovisore, nel timore di trovarlo affaticato, invece ogni volta lo vedevo più sveglio, più solare... più felice.

Abbiamo pranzato dai frati di Bocaranga e finalmente ho assaggiato qualche specialità locale: lo yogurt e la ricotta dei Mbororò (un'etnia nomade, originaria del Nord dell'Africa subsahariana), oltre alle "*cerises de Cayenne*" (ciliegie strane nella forma e nel sapore, con un nocciolo enorme), tutto buonissimo! Qui ho fatto un sacco di foto alle piante: i frati qui hanno un orto davvero meraviglioso. Durante tutto il viaggio non ho smesso di ammirare il contrasto fra la terra rossa della strada e il verde brillante della vegetazione intorno, né di notare il comportamento della gente: tutti salutano alzando la mano e sorridendo, qualcuno grida "*mon père!*", "*ma soeur!*", ma soprattutto i bambini corrono per farsi vedere e, quando son certi di esser visti, salutano entusiasti. Mi ha stupito il fatto che proprio i bambini più piccoli corressero più forte, salutando più a lungo, ridendo, agitando le mani - bambini che camminavano appena! Non ho potuto fare a meno di pensare ai nostri bambini - ai quali i genitori devono dire "da bravo, fa' ciao con la manina..." e non sempre funziona. Un'altra cosa che mi ha stupito sono le barriere. Di tanto in tanto la strada è sbarrata e occorre fermarsi e pagare, o meglio, discutere per non pagare, ma non è chiaro cosa si stia pagando, dato che la manutenzione delle strade è inesistente. Una volta i padri Valentino e Cipriano sono stati fermati a lungo e multati (non ricordo se per 5.000 o 15.000 CFA) perché, a dire dei militari, avevano sorpassato di un paio di metri il triangolo che indica il posto di blocco prima della barriera. Una vera assurdità. Nella maggioranza dei casi, comunque, i militari non mi sono sembrati troppo sgarbati. In alcuni casi nessuno indossava divise militari e l'asta della barriera è stata sollevata da un bambino. Non sono certa che tutte le barriere siano regolarmente autorizzate dal Governo.



Foto Archivio Missioni  
La chiesa di Ngaoundaye

### Fauna locale

Siamo arrivati a Ngaoundaye al tramonto: che visione! Si dice che il cielo in Africa sia più grande ma è difficile crederci, prima di averlo visto. Che cielo! Che luna! Che bello il monte Panà! Il villaggio m'è parso subito carino. Alcune case sono vicinissime alla missione: non siamo isolati come i posti visitati in precedenza. La prima cosa che ho notato, arrivando alla missione, è stata sicuramente la chiesa. La costruzione rotondeggiante (in realtà è ottagonale, ma nel buio non me n'ero accorta) e le finestre di forme e colori diversi la facevano sembrare un gigantesco trullo fatato, ma al tempo stesso la certezza di non star sognando e di essere invece arrivata finalmente a destinazione me l'hanno fatta vedere come quella che è: la casa di Dio.

Sono alloggiata con Amneris presso le suore laiche dell'Istituto Santa Caterina. Il cane, Moro, mi ha subito fatto festa ed io mi sono sentita a casa. Le suore (Chantal, francese, e Cristina, genovese), dopo avermi mostrato l'ubicazione delle toilette ed il funzionamento degli interruttori, mi hanno accompagnato alla mia stanza, che si trova nell'edificio di fronte alla loro *maison*. Per prima cosa, un rospo è entrato in camera con me. L'ho fatto uscire. Sono tornata alla *maison* per prendere l'altra valigia e, uscendo, ho calpestato il rospo per sbaglio. "Si sarà innamorato di me?". Tornata in stanza, il rospo ha di nuovo tentato di entrare, e così tutte le volte che sono entrata in camera, per due giorni. Al terzo giorno, quando mi ha vista arrivare, è scappato. Ho quindi capito che anche i rospi sono dotati d'intelligenza, almeno questi qui (ho già detto che in genere quaggiù gli animali sono più svegli che da noi). Cristina mi ha spiegato che "*Ngaoundaye*" significa "tana degli scorpioni", nel dialetto locale (che si chiama "Panà", come l'etnia che lo parla - dal monte Panà). In doccia ho trovato un pipistrello e una zecca. Nel letto, un'altra zecca. Durante la notte poi, sul tetto i topi organizzano certi party... Insomma, abituata come sono in Italia, la mia prima sera a Ngaoundaye è stata forte. Eppure *A NZERE' MINGI TI DUTÌ NA-NDO-SO* (sono molto felice di essere qui).